



Fondazione  
Ranieri di Sorbello

BIBLIOTECA, ARCHIVIO, COLLEZIONI D'ARTE

---

## Perugia 1943-1945

a cura di Ruggero Ranieri



**Quaderni della Fondazione Ranieri di Sorbello**  
**n. 9 (2023)**

# **Quaderni della Fondazione Ranieri di Sorbello**

## **Direttore della Collana**

Ruggero Ranieri (Presidente della FRdS)

## **Comitato di Redazione dei Quaderni**

Diego Brillini, Gloria Colonnelli, Sara Morelli

## **Consiglio di amministrazione della Fondazione Ranieri di Sorbello**

Ruggero Ranieri (Presidente), Beatrice Visconti,  
Maria Pia D'Agostinis, Tommaso di Carpegna Falconieri,  
Stefano Ragni, Stefano Cacciaguerra Ranghieri

## **Comitato 1859 XX giugno 1944**

Fondazione Ranieri di Sorbello

UMP - Unione Modellisti Perugini

ANEI - Associazione Nazionale ex Internati - Sezione di Perugia  
"Leopoldo Teglia"

Associazione Italia-Israele di Perugia

ANMIG - Associazione Nazionale fra Mutilati e Invalidi di Guerra -  
Sezione di Perugia  
Aero Club Trasimeno

UNUCI - Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia - Sezione  
regionale Perugia

Tommaso Rossi

Claudio Biscarini

ANPI - Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

# Perugia 1943-1945

a cura di Ruggero Ranieri

Scritti di

- Anmig Umbria
- Claudio Biscarini
- Maria Luciana Buseghin
- Fabio Maria Ciuffini
- Giancarlo Faltoni
- Paolo Gobbi
- Paolo Augusto Guerri
- Ruggero Ranieri
- Tommaso Rossi
- Marco Terzetti

Immagine di copertina: Perugia. L'arrivo degli Alleati in piazza IV Novembre, 20 giugno 1944.

Fondazione Ranieri di Sorbello, *Archivio Alleati - Archivio fotografico* (Materiale fotografico in copia - Originali conservati presso l'Imperial War Museum di Londra)

ISBN 978-88-3364-591-9

# Indice

Prefazione  
*Ruggero Ranieri* 7

## LA GUERRA DAL CIELO

L'aeroporto di Perugia-Sant'Egidio nella Seconda guerra mondiale  
*Paolo Augusto Guerri* 13

La liberazione del Trasimeno e l'aeroporto di Castiglione del Lago. Cenni storici e nuove testimonianze  
*Giancarlo Faltoni* 79

## FASCISTI E TEDESCHI

Perugia durante l'occupazione tedesca e la Repubblica sociale italiana. Un quadro generale  
*Tommaso Rossi* 113

## LA LIBERAZIONE DI PERUGIA VISTA DA ALLEATI E TEDESCHI

La battaglia di Perugia nelle carte dell'Oberstleutnant Wolf Ewert  
*Claudio Biscarini* 135

Liberazione di Perugia e dell'Umbria da parte delle truppe alleate nel giugno 1944  
*Ruggero Ranieri* 153

Tedeschi e Alleati a Corciano nel giugno 1944 <i>Paolo Gobbi</i>	175
DOPOGUERRA E MEMORIA	
Ricordi di guerra di un bambino. 1943-1944. Da figlio della lupa a partigiano a sua insaputa <i>Fabio Maria Ciuffini</i>	225
Il passaggio dei tedeschi a Perugia nelle Pietre della memoria <i>ANMIG Umbria</i>	269
Internati militari italiani (IMI) 1943-1945 <i>Marco Terzetti</i>	317
Note sugli ebrei in provincia Perugia dal 1938 al 1944 <i>Maria Luciana Buseghin</i>	331
GLI AUTORI	381

## Prefazione

Tra i maggiori interessi della Fondazione Ranieri di Sorbello vi è la ricerca e la divulgazione della storia della Seconda guerra mondiale. Un particolare campo di indagine è stato il ruolo avuto dagli Alleati nella liberazione di Perugia, dell'Umbria e dell'Italia centrale. Questo filone di studi nasce dall'ispirazione e dall'esempio di Ugucione Ranieri di Sorbello (1906-1969), eroe di guerra pluridecorato che partecipò alle operazioni alleate nel 1943-1945.

Molti sono stati i convegni, le ricerche, le pubblicazioni prodotte in questi ultimi anni. A partire dal 2019, inoltre, la Fondazione ha voluto costituire un Comitato insieme ad altre associazioni per contribuire alle celebrazioni del XX giugno a Perugia. Il 20 giugno è una data fondante per la città di Perugia, in quanto vi si commemorano sia la strage perpetrata dalle truppe svizzere papaline nel 1859 contro i patrioti che lottavano per l'unificazione d'Italia, sia l'arrivo degli Alleati che nel 1944 suggellarono la liberazione dal regime nazi-fascista.

L'intento del "Comitato 1859 XX giugno 1944" è stato quello di porre con maggior evidenza di quanto non fosse stata in passato la centralità del 20 giugno 1944. I componenti sono, oltre alla Fondazione Ranieri di Sorbello, l'UMP - Unione Modellisti Perugini (Paolo Augusto Guerri), l'Anei - Associazione Nazionale ex Internati - Sezione di Perugia "Leopoldo Teglia" (Marco Terzetti), l'Associazione Italia-Israele di Perugia (Maria Luciana Buseghin), l'ANMIG - Associazione Nazionale fra Mutilati e Invalidi di Guerra - Sezione di Perugia (Remo Gasperini e Rita Bacoccoli), Aero Club Trasimeno (Giancarlo Faltoni), l'UNUCI - Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia - Sezione regionale Perugia (Paolo Gobbi), l'ANPI - Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (Mari Franceschini) e due esperti, studiosi della Seconda guerra mondiale, Tommaso Rossi e Claudio Biscarini.

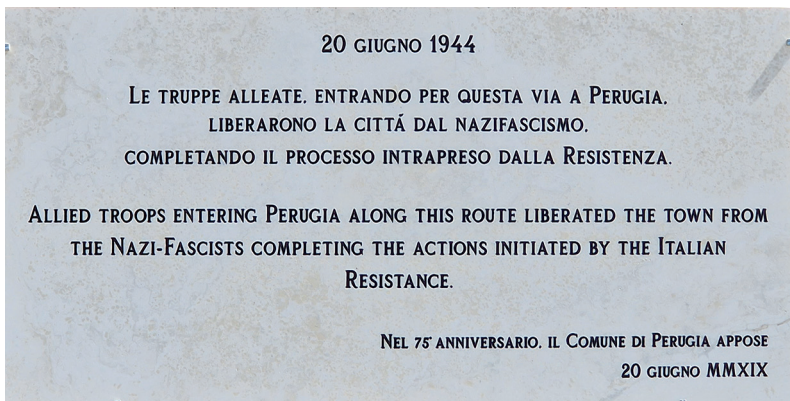
Nel 2019 è stata cura del Comitato apporre una lapide in Borgo XX Giugno che ricorda l'arrivo degli Alleati senza dimenticare l'impegno e il sacrificio degli antifascisti e dei partigiani. Questa lapide



fa ora parte delle celebrazioni civiche organizzate ogni anno dal Comune con una vasta partecipazione cittadina.

Ogni anno, abbiamo dato vita a momenti di studio e di riflessione, che vengono riproposti e in parte ampliati in questo Quaderno. I primi due contributi riguardano *La guerra dal cielo* e cioè il ruolo dell'aviazione alleata ma anche tedesca e italiana nelle battaglie che precedettero la liberazione dell'Umbria. Il saggio di Tommaso Rossi riflette sul periodo dell'occupazione tedesca e della Repubblica Sociale Italiana. I saggi successivi di Claudio Biscarini, Ruggero Ranieri e Paolo Gobbi, sono essenzialmente contributi di storia militare che analizzano gli scontri e le battaglie sostenute dagli Alleati e dai tedeschi intorno a Perugia prima e dopo il 20 giugno 1944. Di particolare interesse è la testimonianza del comandante Wolf Ewert che viene proposta qui per la prima volta in italiano. Nel leggere questi contributi apparirà molto chiaro come anche la liberazione di Perugia non fu affatto una passeggiata per gli eserciti alleati, ma una difficile e sanguinosa serie di operazioni e di scontri armati.

Nell'ultima sezione dal titolo *Dopoguerra e memoria*, vengono raggruppati alcuni saggi che nell'insieme servono a comporre un quadro non soltanto fattuale ma anche memoriale. In particolare il contributo dell'ANMIG passa in esame le Pietre della Memoria e



Lastra in Borgo XX Giugno apposta a ricordo dell'ingresso degli Alleati e della Liberazione di Perugia

cioè la moltitudine di lapidi e targhe apposte in vari luoghi del territorio che ricordano le distruzioni dei bombardamenti, le vittime, gli eroi e gli incidenti aerei. La lunga e vivace testimonianza di Fabio Maria Ciuffini dà vita e colore alla vicenda storica, riportandoci a come un bambino di 10 anni visse quei giorni a Perugia e nei suoi dintorni tra fughe, incontri ravvicinati, sgomento, paure e gioia ritrovata. Il contributo di Marco Terzetti apre una pagina importante per qualsiasi storia della Seconda guerra mondiale, quella sugli internati militari italiani, prigionieri in Germania, protagonisti di una forma di resistenza civile e morale che deve essere compiutamente sottolineata. Chiudiamo il Quaderno con un lungo e approfondito saggio di Maria Luciana Buseghin che ripercorre la triste vicenda della persecuzione degli ebrei, in Umbria, da parte del regime fascista dal 1938 al 1943 per poi nell'ultima parte aprire una finestra, largamente inedita, sulla partecipazione, insieme all'Ottava armata britannica, di truppe ebraiche alla liberazione dell'Umbria. I saggi sono arricchiti da moltissime immagini che ci sono state fornite dai singoli autori.

Prendo l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno reso questa impresa possibile. Un grazie particolare al collega Gianni Bovini che con competenza e passione mi ha affiancato nella composizione di questo Quaderno.

*Ruggero Ranieri*

Il Presidente della Fondazione Ranieri di Sorbello

TOMMASO ROSSI

## Perugia durante l'occupazione tedesca e la Repubblica sociale italiana. Un quadro generale

Quando fu reso noto l'armistizio, non pensammo che l'Italia sarebbe stata occupata rapidamente dall'esercito tedesco. Ricordo che Rasi-melli [Ilvano, *nda*] e io decidemmo di correre a suonare il campanone di palazzo dei Priori: arrivammo emozionati e senza fiato alla porta di Aldo Capitini, che, come è noto, abitava sotto la torre campanaria. Lo trovammo con Fernanda Maretici e Giorgio Menghini a commentare e festeggiare l'avvenimento. Ci unimmo a loro senza avere la precisa consapevolezza che quell'evento, che volevamo salutare come la fine della guerra, inaugurava una nuova e più terribile fase di essa. Il giorno dopo arrivarono notizie sui movimenti delle truppe tedesche e sul loro imminente arrivo in città.

In poche righe Raffaele Rossi<sup>1</sup> racchiude in realtà tanto della condizione psicologica e della percezione degli eventi a cui venti anni di regime, con tre di guerra in larga parte disastrosa, avevano condotto gli italiani. Un fenomeno certamente comune a una quota ragguardevole delle quasi 45 milioni di persone che allora popolavano l'Italia, del tutto indipendente – a quanto sembra – dalla posizione nella società e dal grado di istruzione. Rossi infatti, così come gli altri che cita in questo passaggio – giovani fra i 20 e i 25 anni a eccezione del quarantatreenne Capitini – era per cultura personale e tradizione familiare, oltre che per livello di istruzione e grado di impegno, tutt'altro che estraneo agli eventi. Né poteva essere altrimenti, considerando l'attivismo da tutti già manifestato nel campo antifascista, che era nato e cresciuto anche grazie alla frequentazione di Capitini per quanto, a eccezione ancora di Fernanda Maretici (ex allieva di Norberto Bobbio all'Università di Padova), dal magistero liberalsocialista del “figlio del campanaro” fossero già entrati nell'organiz-

<sup>1</sup> Raffaele Rossi, *Volevamo scalare il cielo. Il Novecento dai luoghi della memoria*, Perugia, Era Nuova, 1999, p. 135.

zazione giovanile clandestina comunista. Come loro avevano compiuto lo stesso percorso altri coetanei, altri futuri protagonisti della Resistenza in Umbria come Riccardo Tenerini e Primo Ciabatti. La presa di coscienza, che in quanto tale è anche altro rispetto alla conoscenza degli eventi e alla quotidiana informazione, era stata gravemente pregiudicata dalla voce ufficiale del regime, restia fino all'ultimo ad ammettere (per di più solo in parte) che la guerra stava effettivamente andando male, per non dire del silenzio assoluto sullo sfascio economico e sociale in cui aveva condotto il Paese. Una condizione certo non sensibilmente migliorata dopo la deposizione di Mussolini, in quella sorta di limbo in cui piomba l'Italia per quarantacinque giorni sotto la guida del nuovo capo del governo, Pietro Badoglio, che fra i primi provvedimenti si era affrettato a tranquillizzare l'alleato germanico che avrebbe mantenuto fede agli impegni presi in campo militare. Se tuttavia dell'andamento della guerra che continua si poteva essere più o meno consapevoli, perché chi tornava – anche solo temporaneamente per una licenza o in convalescenza – poteva parlare, almeno in famiglia o fra gli amici più stretti e fidati, il contesto generale era quanto meno nebuloso. Difficile, per non dire impossibile, poter sapere che già da qualche settimana i vertici delle forze armate del Reich (*Oberkommando der Wehrmacht*, OKW) stavano dispiegando un piano, denominato *Alarich* poi aggiustato in *Achse*, inteso ad assumere il pieno e diretto controllo del territorio italiano e di tutte le sue infrastrutture produttive e militari. Per il resto, quale sarebbe stato l'atteggiamento nei confronti del Regio Esercito a partire dalla notte fra l'8 e il 9 settembre lo avrebbero scoperto a proprie spese oltre un milione fra soldati e ufficiali, catturati dall'ex alleato nel giro di meno di una settimana, senza dimenticare le migliaia caduti combattendo, in Italia come nei Balcani o nelle isole egee e ioniche, contro l'ex camerata divenuto nemico<sup>2</sup>. Oltre ottocentomila vennero condotti

2 I dati disponibili, non più recenti ma seriamente documentati, parlano di 25-26.000 morti in combattimento o uccisi dopo la resa durante le operazioni di disarmo. Cfr. Gabriele Hammermann, *Lino Monchieri, Pietro Cavedaghi, Leonardo Calossi ed Erminio Canova. Esperienze di internati militari italiani in Germania dal 1943 al 1945*, in Pier Paolo Poggio (a cura di), *Gli Internati*

in prigionia nel Reich, in più che larga maggioranza rifiutando ogni forma di collaborazione con la Germania nazista e con il nuovo Stato fascista che di lì a pochi giorni Mussolini avrebbe rimesso in piedi nella parte d'Italia non ancora in mano agli anglo-americani. Rossi ricorda che le notizie sui movimenti di truppe tedesche arrivarono «il giorno dopo», a testimoniare sia quanto il piano fosse già in stato avanzato di attuazione, sia una certa imprevedibilità dei fatti, con lo stupore e lo sconforto che ne hanno accompagnato la manifestazione.

Entro il 12-13 settembre 1943 la Wehrmacht ha pieno possesso dell'Italia non ancora raggiunta dagli Alleati, fino perciò a una linea che corre in quel momento fra Salerno e la Puglia settentrionale, fortemente irregolare come di norma in una fase di ritirata e che tale sarebbe rimasta, in buona sostanza, fino all'assestamento invernale del fronte lungo la Linea Gustav, definitivo soltanto negli ultimi giorni del 1943 dopo la tremenda battaglia di Ortona.

In questo quadro non fanno eccezione le province di Perugia e Terni, occupate da reparti della *3. Panzergrenadier Division* già stanziati nel Lazio. La divisione, pressoché annientata sette mesi prima a Stalingrado e ricostituita, si trova in Italia da luglio. In quel momento, i piani strategici dell'OKW per l'Italia, dove da due mesi subisce la spinta delle armate anglo-americane sbarcate in Sicilia il 10 luglio e poi in altri punti dell'Italia meridionale, non sono ancora completamente definiti. Non lo è nemmeno la catena di comando, dove, ancora per qualche settimana, avrebbero convissuto Erwin Rommel e Albert Kesselring con le rispettive – non sempre collimanti – visioni sui piani a lungo termine. A prevalere è il secondo, che viene messo a capo del ridefinito comando superiore per questo settore, l'*Oberbefehlshaber (OB) Süd-West*, con la sua visione di “ritirata aggressiva” che avrebbe segnato ogni singolo lembo del territorio italiano occupato fino ai primi di maggio del 1945. In due terzi della Penisola alle esigenze e ai contraccolpi quotidiani di una guerra combattuta in casa si sarebbero infatti subito abbinati i caratteri propri nella condotta di guerra nazista, per di più in un

territorio occupato, con tutto il portato di violenza per lo più indiscriminata contro le persone e le cose.

Il feldmaresciallo Kesselring ha a sua disposizione due grandi unità, la 10<sup>a</sup> e la 14<sup>a</sup> armata (*Armeeoberkommando*, AOK), guidate la prima da Heinrich von Vietinghoff Scheel (che avrebbe preso il suo posto al comando supremo nelle ultime settimane di guerra), la seconda da Eberhard von Mackensen. All'AOK 10 viene affidato il settore orientale dello scacchiere italiano (considerando la linea divisoria della catena appenninica), all'AOK 14 quello occidentale e sono perciò i suoi reparti a essere stanziati in Umbria. Si tratta di due grandi unità nuove nell'organigramma della Wehrmacht, la cui nascita fra agosto e novembre 1943 è perciò strettamente legata alle esigenze del fronte italiano. A esse compete, naturalmente, la gestione di tutte le questioni prettamente militari, ma fino alla primavera 1944 conserva l'ultima parola anche sul controllo e sulla sicurezza del territorio, quindi sulla «lotta alle bande», con una competenza che in sostanza si estende almeno a quella parte di territorio italiano considerata «Zona di operazioni», a sua volta articolata in «Zona di combattimento» e «Retrovia». I reparti di Ss e Polizia incaricati (anche) della controguerriglia agiscono, perciò, agli ordini dell'autorità militare, fin tanto che – lo si vedrà fra poco, in quanto avrà una ricaduta importante anche sull'Umbria – la disputa non verrà sciolta a Berlino, con assegnazione dell'esclusiva a Ss e Polizia delle operazioni che non ricadano in aree considerate «Zona di combattimento». Il punto, oltre che l'oggetto del contendere fra le gerarchie del Reich, è che, già nel settembre 1943, una parte rilevante del territorio italiano viene decretata «Zona di operazioni», oltre alle due *Operationszonen* a nord e nord-est (*Alpenvorland* e *Adriatisches Küstenland*), in buona parte di diritto, *in toto* di fatto, sottratte alla giurisdizione italiana. A prescindere se siano direttamente investiti o meno dagli scontri, ricadono nella «Zona di operazioni» sin dall'inizio tutti i confini, terrestri o marittimi. Progressivamente inoltre, in ragione innanzitutto dei movimenti della linea del fronte, i suoi limiti vengono anche ampiamente estesi.

Già alcuni elementi correlati all'organizzazione, alla strutturazione e al posizionamento delle articolazioni dipendenti dall'AOK 14 dimostrano come la centralità delle due province umbre sia un fatto

non soltanto geografico, ma legato alla conduzione della guerra e al controllo del territorio già nelle settimane a cavallo fra il 1943 e il 1944, allorché diviene evidente in queste terre come altrove in Italia centrale, prevalentemente ma non esclusivamente lungo l'Appennino, la forza e la pericolosità della Resistenza. Su quest'ultimo dato incide senza dubbio la – relativa – vicinanza con il fronte, considerando l'interpretazione estensiva – a livello di chilometraggio – che aveva la dottrina militare tedesca nei confronti della linea di combattimento e delle retrovie. Un elemento che diventa decisivo a partire dal 22 gennaio 1944, giorno in cui i comandi anglo-americani attuano l'Operazione *Shingle*, lo sbarco ad Anzio e Nettuno. Fino a che, dopo le primissime settimane, la spinta offensiva si esaurisce lasciando una testa di ponte sostanzialmente immobile fino alla terza settimana di maggio, pare chiaro a tanti che le truppe britanniche e statunitensi avrebbero di lì a poco dilagato in direzione di Roma e del resto dell'Italia centrale. Questo dato mette le formazioni partigiane di tutta l'area, nel frattempo lentamente ma progressivamente cresciute nel numero degli effettivi e nel controllo dei territori<sup>3</sup>, nella condizione di dover passare a un atteggiamento sempre più offensivo, spinte in questo anche da sollecitazioni provenienti dagli organi di dirigenza politica della Resistenza e dalle centrali clandestine dei partiti antifascisti.

Agli ordini del generale Mackensen operano diversi corpi d'armata, corazzati (*XIV. Panzerkorps*), paracadutati (*I. Fallschirmkorps*), aerei (*XI. Fliegerkorps*) e da montagna (*LI. Gebirgsarmeekorps*). Ciascuno dispiega nel territorio occupato le proprie divisioni e tutte le strutture da esse dipendenti, delle quali troviamo un'importante evidenza nel capoluogo e nel suo territorio provinciale; fra queste un Tribunale militare insediato a Perugia a palazzo Lilli. Oltre

<sup>3</sup> Per poter apprezzare questo dato, tanto più in relazione a brigate partigiane che hanno operato in Umbria, fra le più importanti dell'intera vicenda in Italia centrale, mi permetto di rimandare a Tommaso Rossi, *Formazione e trasformazione di gruppi partigiani sull'Appennino fra Umbria, Marche e Lazio*, in Chiara Donati, Tommaso Rossi (a cura di), *Guerra e Resistenza sull'Appennino umbro-marchigiano. Problematiche e casi di studio, Atti del convegno, Pietralunga-Fabriano, 14-15 maggio 2015*, Foligno, Editoriale Umbra, 2017, pp. 123-145.

alla già citata 3. *Panzergranadier Division*, il cui reparto esplorante (103. *Panzer Aufklärungs Abteilung*) è coinvolto in diversi episodi di violenza, rastrellamenti e in veri e propri eccidi fino agli ultimi giorni dell'occupazione, vi sono ad esempio nel Perugino alcune divisioni di fanteria, di norma svincolate da mansioni di combattimento perciò, all'occorrenza, impiegate con compiti di sicurezza e repressione. Ciò accade in modo particolare a partire dalla seconda metà del marzo 1944, allorché i vertici tedeschi in Italia, considerando il crescere dell'insorgenza partigiana e le minacce che ormai porta alle vie di comunicazione e in generale al buon andamento delle operazioni militari, decidono di avviare «Grandi operazioni contro le bande», in diverse parti d'Italia fra cui quella porzione dell'Appennino centrale che segna il confine fra Umbria, Marche e Lazio. Viene perciò rivisto il quadro tattico e operativo e aggiustata la catena di comando di queste operazioni, creando per ciascuna di queste – sempre nell'ambito dell'AOK 10 o della 14 – un apposito *Bandenbekämpfungstab* (Comando per la lotta alle bande), ai cui ordini agiscono reparti sia della Wehrmacht che di Ss e Polizia. Un esempio, per quanto riguarda questi rastrellamenti a cui si è fatto cenno, è l'impiego del 1° Battaglione del 20° Reggimento Ss Polizei, fra i maggiori responsabili dell'uccisione di oltre cento fra civili e partigiani durante il rastrellamento che, partendo dall'alto Reatino il 30-31 marzo 1944, ha poi investito tutta la Valnerina.

Continuando all'interno dell'AOK 14, nel LI. *Gebirgsarmeekorps* sono inquadrati e presenti in Umbria, fra le altre, la 44. *Reichsgrenadier Division "Hoch-und Deutschmeister"*, erede di un antico e prestigioso reggimento viennese, autrice di violenze ed eccidi nel Lazio già prima di fine settembre<sup>4</sup>; la 5. *Gebirgs Division*, che avrebbe largamente macchiato di sangue la sua ritirata lungo l'Appennino nel giugno-luglio 1944, in particolare in territorio marchigiano<sup>5</sup>; la 114. *Jäger Division*, che, dopo aver eseguito le stragi di Onna e Filetto di Camarda in Abruzzo nella prima metà di giugno, è re-

<sup>4</sup> [https://www.straginazifasciste.it/?page\\_id=297&ricerca=644](https://www.straginazifasciste.it/?page_id=297&ricerca=644) (ultima consultazione 2 marzo 2023).

<sup>5</sup> [https://www.straginazifasciste.it/?page\\_id=297&ricerca=254](https://www.straginazifasciste.it/?page_id=297&ricerca=254) (ultima consultazione 2 marzo 2023).



sponsabile dei Quaranta Martiri di Gubbio il 22 dello stesso mese, per poi proseguire a Nord<sup>6</sup>.

C'è, infine, un reparto della Wehrmacht che proprio in Umbria vede la luce. Si tratta, nel quadro del *I. Fallschirmkorps*, della *4. Fallschirmjäger Division*, costituita nell'autunno 1943 fra Trevi, Terni-Narni e Perugia. Fra i suoi primi impieghi non c'è la destinazione al fronte (sarà ad Anzio in primavera, poi sull'Appennino tosco-emiliano e rimarrà in Italia fino alla capitolazione) ma le prime e non ancora del tutto strutturate operazioni di rastrellamento anti-partigiano compiute dai tedeschi in Umbria nel novembre 1943.

Con questa rapida rassegna non si pretende certo di fornire il quadro esaustivo della presenza militare tedesca – nel senso di reparti operativi – in Umbria da metà settembre 1943 alla fine del luglio 1944, quando le truppe alleate riescono a prendere possesso anche degli ultimi lembi settentrionali della regione. Una guerra in pieno svolgimento, in modo particolare dopo la ripresa delle operazioni sulla Linea Gustav, comporta modifiche nella dislocazione dei reparti, oltre a periodici avvicendamenti a seconda delle esigenze di questo e di altri fronti. Qualcosa di analogo, anzi se possibile addirittura più accentuato, avviene in campo alleato, quando la previsione di apertura di un secondo fronte in Europa, come avviene con lo sbarco in Normandia il 6 giugno 1944, porta a distogliere reparti dallo scacchiere italiano, che rapidamente – ancor più dopo lo sbarco in Provenza ad agosto – scivola in secondo piano. Ricadute di questi mutati equilibri si hanno già durante l'avanzata anglo-americana fra Lazio e Umbria, la parte meridionale della Toscana e delle Marche, insieme a scelte tattiche non sempre adeguate a fronteggiare la combattività delle armate tedesche, verso cui pesano anche le relazioni talvolta difficili e competitive fra i massimi responsabili britannici e statunitensi delle operazioni<sup>7</sup>.

<sup>6</sup> [https://www.straginazifasciste.it/?page\\_id=297&ricerca=52](https://www.straginazifasciste.it/?page_id=297&ricerca=52) (ultima consultazione 2 marzo 2023). Sulla strage di Gubbio rimane fondamentale, per quanto non più recentissimo, Luciana Brunelli, Giancarlo Pellegrini, *Una strage archiviata. Gubbio 22 giugno 1944*, Bologna, il Mulino, 2004.

<sup>7</sup> Cfr. anche per questi aspetti Claudio Biscarini, *Il passaggio del fronte in Umbria (1943-1944)*, Perugia, Fondazione Ranieri di Sorbello, 2014.

La Wehrmacht non è tuttavia soltanto un esercito in guerra sul suolo italiano ma una forza occupante, di un territorio che – secondo la logica nazista di guerra, accentuata dalle difficili condizioni in cui inizia a versare la Germania già a fine 1943 – deve non solo essere messo in sicurezza e tenuto sotto controllo, ma anche sfruttato in ogni sua risorsa. Riguardo ad ambedue gli ambiti, la “policrazia” insita nel sistema nazista, dove a ogni livello (militare operativo, militare amministrativo, di sicurezza, amministrativo-gestionale sotto tutti i punti di vista) coesistono diversi centri di potere, a loro volta afferenti a una pluralità di vertici a Berlino con frequenti difficoltà (oltre che gelosie) nel delimitare gli ambiti di competenza di ciascuno, causa la presenza e l’azione sui territori di numerose, se non talvolta pletoriche, istanze<sup>8</sup>.

L’Italia occupata viene suddivisa e assegnata, in ciascuna sua parte, ad appositi Comandi militari (*Militärkommandanturen*, Mk) e le province di Perugia, Terni e Rieti ricadono nella giurisdizione della Mk 1018. Questi comandi non rispondono a Kesselring, bensì al generale plenipotenziario della Wehrmacht in Italia Rudolf Tousseint, a prova del fatto che fra le loro funzioni non rientra l’impiego al fronte. Sono sì composte da personale militare, bensì da soldati e ufficiali di età ormai avanzata o, comunque, non più idonei al combattimento. Le Mk hanno un’ulteriore declinazione territoriale, i Comandi di piazza (*Platzkommandanturen*, Pk), insediati nei capoluoghi di provincia. Sono questi ultimi, come si vedrà meglio a breve con l’esempio particolarmente calzante fornito da Perugia, la prima e principale interfaccia con cui sono tenute a confrontarsi quotidianamente le autorità locali italiane. In ultimo, va tenuto conto che le Pk, pur non avendo responsabilità operative, possono comunque avere in ciascuna provincia a disposizione uomini, nell’ordine numerico di una-due compagnie, da utilizzare all’occorrenza denominate *Alarmeinheiten* (Unità d’allarme). Quale loro utilizzo privilegiato c’è il controllo e la repressione, come evidente

<sup>8</sup> Su tale elemento, caratterizzante della presenza tedesca in Italia nel 1943-1945, rimane un riferimento imprescindibile Lutz Klinkhammer, *L’occupazione tedesca in Italia 1943-1945*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993.

già a fine ottobre 1943 quando dalla Pk di Rieti vengono inviati duecento uomini a rastrellare l'area di confine fra Leonessa, Cascia e Monteleone di Spoleto, causando le prime vittime sia fra i civili che i partigiani registrate in queste zone.

Dal lato, infine, del controllo e della sicurezza del territorio, l'organizzazione che discende dal *Reichsführer Ss* a Berlino, Heinrich Himmler, vede come suo rappresentante e vertice in Italia Karl Wolff, in veste comandante superiore di Ss e Polizia (*Höchster Ss-und-Polizeiführer*, HÖSSPF). Da lui dipendono tutte le forze di Ss e Polizia dislocate in Italia, affidate le prime a Wilhelm Harster, le seconde a Jürgen von Kamptz. L'insorgenza e la successiva rapida diffusione del fenomeno partigiano inducono, già a inizio 1944, ad ampliare il numero dei comandi locali (*Ss-und-Polizeiführer*, SSPF), inizialmente previsti soltanto a Trento e a Trieste, nelle due *Operationzonen*. Dopo la creazione di un altro SSPF per l'Italia settentrionale (*Oberitalien West*, a Varese), in aprile se ne aggiunge uno *Oberitalien Mitte*, con sede a Bologna, e uno *Mittelitalien* insediato proprio a Perugia, o meglio nelle vicinanze essendo stata scelta la suggestiva cornice del castello di Montepetriolo. A comandarlo è il colonnello delle Ss Karl-Heinz Bürger e la sua giurisdizione copre Umbria, Marche e Toscana, perciò in quest'ampia area ha la responsabilità della programmazione e del coordinamento delle attività anti-partigiane. Ogni SSPF, come è evidente, risponde tuttavia a esigenze specifiche, ulteriori rispetto alla quotidiana gestione della sicurezza di un territorio e dell'impianto di strutture ordinarie a esso deputate. Necessità che, con la fine dell'inverno 1944 si fanno sempre più stringenti e se ne coglie l'opportunità di coordinarle con apposite strutture. La proliferazione di queste, se da un lato complica ulteriormente il quadro degli organici tedeschi e la loro coabitazione, dall'altro imprime, proprio fra la primavera e l'estate 1944, la svolta decisiva nella radicalizzazione e sistematizzazione della violenza contro civili e partigiani, sulla base di ordini in progressivo irrigidimento sino dal settembre 1943, infine esacerbati da un'ordinanza di Kesselring a metà giugno 1944 con la quale, in sostanza, garantisce impunità a quei reparti, e ai loro comandanti, che avessero trasceso rispetto all'ordinario esercizio della coercizione per contrapporsi alla guerra irregolare che vede schierati

insieme i «ribelli» e i civili loro favoreggiatori. I rastrellamenti del marzo-maggio 1944, che – per quanto riguarda l'Italia centrale – falcidiano in particolare le terre a ridosso dell'Appennino, sono per certi aspetti, anche strategici e tattici, il preludio alle terribili stragi dell'estate-autunno a cavallo dell'Appennino tosco-emiliano.

La scelta di Perugia come sede di un comando così importante come l'SSPF *Mittelitalien* nell'aprile 1944 non è tuttavia un'eccezione, seguendo invece una linea che vede il capoluogo umbro come centro di riferimento per le ordinarie azioni di polizia in parte dell'Italia centrale sin dall'inizio dell'occupazione. Era infatti previsto, per curare tali incombenze, l'impianto di un *Aussenkommando*, con giurisdizione su territori più ampi di una normale circoscrizione provinciale. Nel caso di quello di Perugia, che aveva sede a Villa Urbani, l'estensione della competenza va oltre quella della stessa MK 1018, coprendo altre province circostanti.

La storiografia italiana più recente, soprattutto dopo che ha iniziato ad accedere in maniera sistematica alla documentazione tedesca<sup>9</sup>, mostra come Hitler, nel momento in cui accoglie in Germania Mussolini appena liberato da Campo Imperatore, abbia già ben chiaro il disegno dentro il quale comprendere l'Italia e non solo dal punto di vista dell'occupazione militare e delle esigenze connesse a un territorio che è anche fronte di guerra, primo pezzo d'Europa ad essere stato violato dagli anglo-americani.

Senza poter qui entrare nell'annoso, e per certi aspetti ancora insoluto, dibattito su quanto la Repubblica sociale italiana (RSI) sia stata o meno figlia di un diktat violento e intimidatorio del Führer nei confronti del duce, quali e quanti – eventuali – margini di scelta abbia avuto quest'ultimo, i fatti sono che Mussolini, chissà quanto

<sup>9</sup> Ci si riferisce in particolare a Monica Fioravanzo, *Mussolini e Hitler. La Repubblica sociale sotto il Terzo Reich*, Roma, Donzelli, 2009 e successivi studi della stessa, i cui sviluppi si collocano in linea di continuità con le due grandi opere sulla RSI uscite nell'ultimo scorcio del Novecento: Luigi Ganapini, *La Repubblica delle Camicie nere. I combattenti, i politici, gli amministratori, i socializzatori*, Milano, Garzanti, 1999 e Daniella Gagliani, *Brigate nere. Mussolini e la militarizzazione del Partito fascista repubblicano*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999.

volente, chissà quanto nolente, viene riportato in Italia per essere messo a capo di un'entità statale chiaramente a sovranità limitata, per di più di fatto decurtata di una parte del territorio in pratica corrispondente a tutto quanto sta al di sopra della linea del fronte della Grande Guerra, senza naturalmente considerare le acquisizioni successive alla vittoria di quel conflitto. Ciò non toglie che il nuovo Stato fascista repubblicano, che assume la denominazione di Repubblica sociale italiana a inizio dicembre, debba e cerchi in ogni modo, e in certi ambiti, di funzionare. Disarticolato, parcellizzato nella distribuzione dei suoi vertici istituzionali, in grave debito di considerazione all'estero, sempre più distante dalla popolazione che deve governare, proprio nelle differenti declinazioni territoriali – a fronte di un centro debole e con cui non è sempre facile comunicare – avrebbe trovato il senso della sua vicenda storica<sup>10</sup>. Hitler ha bisogno di Mussolini e di uno Stato fascista che, in qualche modo, funzioni autonomamente in Italia. È anche, ma non principalmente, una questione politica e di prestigio, in un tempo in cui le sue armate arretrano irrimediabilmente dal fronte orientale, le Resistenze si dimostrano sempre più pericolose nell'Europa anni prima conquistata e ancora controllata, il monolitico Asse sta perdendo pezzi anche fra gli alleati minori e le varie forze collaborazioniste; lo stesso Giappone arranca pericolosamente sotto la spinta statunitense sia dal mare che dal cielo. Deve esserci uno Stato fascista in Italia perché l'Italia è un fronte di guerra dove la Wehrmacht è impegnata, perciò questo alleato-occupato deve poter badare autonomamente a tutte le incombenze che non siano immediatamente legate alle operazioni militari. Deve poi poter fornire tutto il supporto a mantenere oltre duecentomila soldati in guerra in questo territorio, contribuendo anche in altri modi a perpetuare uno sforzo bellico totalitario del quale, a settembre 1943, si può forse prevedere l'esito ma non è neanche lontanamente pronosticabile quanto ciò possa avvenire.

<sup>10</sup> Fra le prime importanti trattazioni di questo approccio si segnala il dossier, a cura di Roberto Parisini, Roberta Mira, Toni Rovatti, *I molti territori della Repubblica fascista. Amministrazione e società nella Rsi*, in "E-review. Rivista degli Istituti storici dell'Emilia Romagna in Rete", 6 (2018).

Dopo lo sbando anche istituzionale dell'8 settembre, con governo e vertici militari dissolti e spariti, uffici ministeriali svuotati di uomini e cose, vanificata già da fine luglio l'elefantica struttura parastatale costruita in vent'anni dal regime e dipendente Partito nazionale fascista (PNF), rapidamente deve essere rimesso in piedi uno Stato. Inizialmente, prima cioè che si attivi (o almeno provi a farlo) la macchina della vendetta contro i «traditori del 25 luglio» e si cerchi di fare un *repulisti* delle gerarchie amministrative anche locali, ci si affida a chi già occupa quelle poltrone e scrivanie. Tempo qualche settimana, quei funzionari e dirigenti verranno rimossi, generalmente posti in quiescenza o dimessi d'autorità (con o senza trattamento pensionistico), non di rado sottoposti a giudizio, talvolta consegnati a un destino di deportazione nel Reich. Accade fra gli altri a Gregorio Notarianni, prefetto di Perugia dal giugno 1943, allorché Mussolini aveva varato il suo ultimo grande rimpasto a livello governativo, dei ministeri e delle loro dipendenze territoriali. All'inizio del 1944 sarebbe tornato, al pari di altri funzionari con lui arrestati a metà ottobre 1943.

La nuova architettura istituzionale a livello locale della RSI viene imperniata sulla figura del capo della Provincia, investito della massima autorità sia politica che amministrativa in ciascuna circoscrizione provinciale. Sono formalmente, e tanto più sostanzialmente, a lui assoggettati sia il ricostituito Partito fascista (repubblicano, Pfr), sia tutti i rami dell'Amministrazione civile dello Stato nella sua declinazione locale, quindi anche i questori in maniera più accentuata di quanto sia stato fino a quel momento. Dove è mantenuta una chiara separazione è fra il comparto civile e quello militare, comunque riformato il secondo mediante l'eliminazione delle Zone militari e la sostituzione con i Comandi militari provinciali e regionali. Al di sotto di questi, tuttavia, permangono l'organizzazione e le strutture preesistenti, generalmente invariate anche a livello di numerazione, semmai soltanto successivamente ridotte nel numero e accorpate in virtù delle mutate esigenze e della carenza di personale.

Dopo la fase transitoria a cui si è fatto rapidamente cenno sopra, fra il 24 e il 26 ottobre entrano in carica in tutta l'Italia sotto la RSI i capi della Provincia; a Perugia viene nominato Armando Rocchi,

figura centrale anzi determinante in questa storia, la cui biografia merita un breve approfondimento.

Nato a Roma nel 1898 ma perugino di famiglia oltre che di residenza sin dalla tenera età, nel gennaio 1917 è allievo ufficiale di complemento in Cavalleria, arma con la quale è al fronte sei mesi dopo in Albania, dove nel gennaio viene promosso sottotenente nel 22° Cavalleggeri “Catania”. A luglio è gravemente ferito, con menomazioni permanenti (le prime), e fatto prigioniero, episodio su cui redige un saggio militare. Dopo la fine della guerra e il rientro in Italia, è tenente dal novembre 1919. Il 3 gennaio 1921 si iscrive al PNF provenendo dalle associazioni combattentistiche e due anni esatti dopo entra nella Milizia; nel frattempo era uscito dal Partito non condividendone certe tendenze repubblicane, per abbracciare la causa dei nazionalisti, rientrandovi con la confluenza di questi nel PNF. Nella Milizia fa rapidamente carriera nei quadri della 102<sup>a</sup> Legione “Cacciatori del Tevere”, mentre viene autorizzato a fregiarsi del distintivo “Marcia su Roma” e della qualifica di “squadrista”. Si tratta, in entrambi i casi, di benemerienze ampiamente meritate sul campo: Rocchi è infatti uno squadrista della “prima ora” (anzi “della vigilia”, come amavano definirsi tanti fascisti meno giovani durante la RSI) e ha partecipato alla Marcia.

Dal punto di vista professionale, conseguita la laurea sia in Agraria, con successiva specializzazione in Scienze agricole coloniali, che in Veterinaria, avvia una brillante carriera professionale che lo vede innanzitutto impegnato in Sardegna per una campagna antitubercolare, assumendo successivamente la condotta veterinaria del Comune di Perugia. A livello personale, in quegli anni si sposa e inizia a mettere su una numerosa famiglia. Continua la scalata nella Milizia, divenendo seniore nel 1931 con assegnazione del comando della 1<sup>a</sup> coorte della 102<sup>a</sup> Legione, e dedicandosi anche all'istruzione premilitare nella frazione perugina di Ponte San Giovanni, dove al tempo risiede. Tra il 1933 e il 1934 subisce, a seguito di una disputa con un collega (risolta con un cavalleresco duello arma alla mano), una sospensione dal grado nel Regio Esercito e nella Milizia, da cui tuttavia esce, al momento del reintegro, con la promozione a capi-

tano<sup>11</sup>. Negli ultimi giorni del 1936, a seguito di sua istanza, riceve l'ordine di mobilitazione in un reparto della Milizia già dislocato in Spagna, dove arriva a comandare la *bandera* "Falco", nella 1<sup>a</sup> Divisione "Dio lo vuole!" del Corpo truppe volontarie (CTV). Ferito più volte, di cui una particolarmente grave nel 1937, ottiene di rimanere in servizio e gli viene affidato il comando del reparto autonomo Salmerie dell'Intendenza del CTV. Promosso primo seniore, assume la guida del gruppo "Squadroni" del CTV, prima di una nuova ferita in combattimento che lo obbliga al rimpatrio, nel gennaio 1939. Nel dicembre 1940 è di nuovo mobilitato e nominato comandante del 102° Battaglione Camicie nere d'assalto, con cui sbarca a Durazzo nell'aprile 1941; qui viene inquadrato nella 108<sup>a</sup> Legione d'assalto, inserita nella Divisione "Messina". Promosso maggiore tra aprile e giugno 1941, comanda il suo Battaglione nelle operazioni di occupazione e di controguerriglia in Montenegro e sulla costa dalmata, finché un nuovo grave ferimento lo costringe al rimpatrio il 20 giugno 1943. Secondo alcune fonti tuttavia, la decisione viene determinata dal suo atteggiamento eccessivamente brutale nei confronti della popolazione civile, per il quale era stato più volte richiamato dai superiori<sup>12</sup>. A quella data, effettiva conclusione della sua carriera militare, può vantare, oltre che numerose ferite ed encomi, una Medaglia d'Argento al valore militare e una Croce di guerra concesse alla fine della Grande Guerra, un'altra d'argento conferita in Spagna, una terza guadagnata il 4 agosto 1942 per i servizi resi nella lotta antipartigiana; altre due medaglie di bronzo durante la guerra civile spagnola, insieme a una *Cruz de Guerra* concessagli da Franco, e il prestigioso distintivo dell'Ordine dell'Aquila tedesca, appuntatogli nel settembre 1941.

Un fascista della prima ora e senza mai un'ombra di dubbio quindi, bensì non un uomo di apparato o di partito, se si esclude il suo inserimento nel Direttorio della Federazione fascista di Perugia.

<sup>11</sup> Tutte le informazioni qui riportate in merito alla carriera di Rocchi nel Regio Esercito e nella Milizia sono reperibili nel fondo archivistico a lui intestato, depositato all'Archivio di Stato di Perugia.

<sup>12</sup> Cfr. Costantino Di Sante (a cura di), *Italiani senza onore. I crimini in Jugoslavia e i processi negati (1941-1951)*, Verona, Ombre corte, 2005, p. 225.



La via che lo conduce al posto di massimo comando in Provincia è tuttavia costellata di qualche insidia, dovuta essenzialmente alle vicissitudini di fine luglio, per cui il 7 agosto il console Vallarino, comandante della 102<sup>a</sup> Legione della Milizia quindi suo diretto superiore, gli comunica: «Ai sensi dell'art. 2 della determinazione [...] del Comando Generale della M.V.S.N. [...] siete considerato dimissionario dalla Milizia». La burocrazia militare, tuttavia, segue il suo corso e perciò il 19 agosto, al termine della convalescenza, è di nuovo giudicato idoneo al servizio incondizionato e, spostandosi di nuovo sulla Milizia, il 15 settembre è «mobilitato a domanda assumendo il comando della 102<sup>a</sup> Legione». Investito di ruoli direttivi nel Comando zona militare, non deflette sino alla fine dal proposito di tornare a combattere. Suo malgrado quindi, bensì osservante del principio per cui gli ordini non si discutono ma si eseguono, il 25 ottobre 1943 assume le funzioni di capo della Provincia di Perugia. Le vicende dei mesi successivi illustrano come la sua interpretazione del ruolo, e delle attribuzioni derivanti, sia piena se non estensiva, rivendicando in tutto e per tutto l'esercizio delle prerogative spettanti nei confronti di chiunque, che si tratti di italiani come di tedeschi. A ciò contribuiscono senza dubbio due elementi, oltre – non può essere altrimenti – alla sua personalità.

Il primo è dato dallo sviluppo stesso della RSI a livello centrale e, a cascata, sui diversi piani locali, macchiato da un'endemica incompiutezza e indeterminatezza normativa, per cui non è mai del tutto chiaro dove inizino e dove finiscano le attribuzioni di alcuni suoi apparati. È evidente, quanto comunque meritevole di sottolineatura, come ciò sia dipeso in maniera determinante anche dalla scarsa, in certi ambiti nulla, capacità di movimento in forma autonoma rispetto all'alleato-occupante tedesco. Un caso esemplare è fornito dalla Guardia nazionale repubblicana (GNR), corpo di nuova creazione nel quale, a novembre 1943, vengono fatte confluire l'Arma dei Carabinieri, la Milizia volontaria per la sicurezza nazionale e quanto rimane della Polizia dell'Africa italiana. Si tratta perciò, della forza di Pubblica sicurezza della RSI (pur in forma ibrida e non esclusiva), che, con l'andare del tempo, sarebbe anche stata chiamata ad assolvere compiti in chiave anti-partigiana, sempre all'interno di un quadro di difficile interpretazione dei confini fra la pubblica

sicurezza *tout court* e la controguerriglia, fonte di frequenti dispute fra i diversi vertici. L'assestamento dei suoi comandi locali è eufemisticamente lento, anche per mancanza di uomini e mezzi come accade per le forze armate affidate al maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani. Possono comunque passare anche mesi dal momento in cui un organismo o un comando viene previsto a livello normativo e quando entra in funzione. È facile immaginare come, in un quadro così fluido, dove la GNR è solo uno dei possibili esempi, figure autoritarie e accentratrici come Rocchi possano emergere per far valere le proprie prerogative, eventualmente anche oltre i limiti indicati dalle leggi. Questi infatti, una volta che la piramide di comando della GNR viene assestata anche a livello locale, con la nomina dell'ispettore di zona nella persona del console Roberto Gloria, avvia con lui una lunga diatriba – incentrata sulla messa a disposizione, a richiesta della Prefettura, di effettivi per operazioni anche anti-partigiane – che si conclude solo in primavera, con il cambio del vertice locale della Guardia.

In secondo luogo, come anticipato in precedenza, le Prefetture quindi i capi della Provincia sono la prima e principale interfaccia del potere locale tedesco, chiamati quotidianamente e per le esigenze più disparate a relazionarsi con le Pk, dovendo in ultimo rendere conto della loro azione non soltanto al superiore ministero ma anche alla Mk. Si crea perciò una condizione di insanabile squilibrio che, a seconda dei casi, può pendere a favore dell'uno o dell'altro, anche in ragione del livello di asservimento o meno che il funzionario italiano dimostra di fronte al tedesco. Se un dato del genere è già rilevabile nei periodi di relativa calma, ammesso che ce ne siano stati, si accentua con l'andare del tempo, quando le condizioni generali peggiorano (e i capi della Provincia devono pensare anche a nutrire la popolazione), la minaccia partigiana si accentua, il fronte si rimette in moto e comincia ad avvicinarsi. Se non è dato, allo stato attuale degli studi, rilevare eccessivi screzi fra Rocchi e la Mk 1018, che da inizio gennaio 1944 trova posto a Perugia dopo essere stata insediata a Orvieto nei primi mesi di funzionamento, è con la Pk e il suo comandante, maggiore von Nassau, che lo scontro è pressoché immediato e subito duro. A vincere la battaglia è il maggiore Rocchi (il grado successivo di tenente colonnello, che vantava, non risulta essergli mai stato attri-

buito), che a fine 1943 riesce a provocare l'allontanamento sia del suo parigrado, sia dell'ufficiale di collegamento fra la Prefettura e la Pk, il capitano altoatesino Alfredo Schweiger, già nei ranghi della Milizia e dei reparti di Camicie nere.

Quando anche non si giunge allo scontro istituzionale come in questi casi, l'atteggiamento del capo della Provincia nei confronti dei tedeschi sembra comunque muoversi in base al presupposto di rivendicare i propri spazi, sia nella gestione quotidiana del potere, sia nei momenti di massimo impegno da parte dei secondi in chiave antipartigiana. L'egida delle «Grandi operazioni contro le bande» è indiscutibilmente tedesca, sia sul piano organizzativo che attuativo. Le forze (anche militari) della Rsi partecipano e non solo “informalmente” mediante reti di infiltrati e spie mobilitate qualche giorno prima dell'avvio dei grandi rastrellamenti. Lo squilibrio è tuttavia evidente, e per loro deprimente a livello istituzionale, nel numero delle persone coinvolte e nei tempi e modi dell'ingaggio. Rocchi si trova talvolta, è il caso sia dei rastrellamenti di inizio aprile 1944, sia di quelli di trenta giorni dopo, a deliberare l'invio di reparti, e presenziare personalmente alle operazioni, a cose già praticamente fatte, quando l'onda si è già spostata altrove lasciando dietro una scia di sangue e distruzioni materiali. L'auto-rappresentazione che fornisce di questi episodi, in sede processuale nell'immediato dopoguerra, non è tanto quella della figura autoritaria che deve far rispettare le leggi, anche a costo di estrema durezza (un'immagine di sé dalla quale non rifugge certo), piuttosto, talvolta, il padre severo ma saggio che paternalmente convince i suoi figli a ravvedersi, abbandonando la latitanza e presentandosi in caserma per sfuggire alla fucilazione. Altre volte, afferma di aver agito come moderatore dell'esorbitante violenza tedesca, proteggendo così la sua gente da ulteriori angherie e brutalità.

D'altronde, quale sia stato il portato essenzialmente criminale della sua azione come rappresentante sul territorio del governo della Rsi, tanto più al di fuori della sfera di subordinazione ai tedeschi, lo dimostra il fascicolo aperto a suo carico nell'immediato dopoguerra. Senza dimenticare che, abbandonata Perugia a metà giugno 1944, trascorso un breve periodo a organizzare i fascisti perugini profughi a Novara, avuta la chiamata a capo del «Quartier generale» del ministero degli

Interni, Rocchi assume prima di fine agosto il ruolo di commissario straordinario del governo per l'Emilia Romagna, insediandosi a Bologna e rimanendo in carica fino alla rotta finale, conclusasi con la consegna ai partigiani nei pressi di Pavia il 26 aprile 1945.

I numerosi capi d'imputazione, oltre trenta, per reati commessi sia a Perugia che a Bologna, vengono concentrati nell'incriminazione per «collaborazione *militare* con il tedesco invasore», secondo la configurazione prevista dalla normativa in materia di sanzioni contro il fascismo, che inasprisce questa fattispecie rispetto alla collaborazione *politica*<sup>13</sup>, e per triplice omicidio aggravato. Le vittime in questione sono il derutese Marcello Lisa, già militare in Jugoslavia poi disertore della GNR, catturato a Perugia l'11 febbraio 1944 e fucilato quattro giorni dopo; Pietro Mariotti, preso con un fucile da caccia in mano durante un rastrellamento – alla presenza di Rocchi – a Doglio (Monte Castello di Vibio), sommariamente interrogato e subito fucilato sulla pubblica piazza; il partigiano ed ex internato civile sloveno Marion Tomšić, in carcere dall'inverno 1944 perché ritenuto responsabile dell'assassinio di due sacerdoti e di un fascista spellano nel mese di febbraio. Il 10 giugno 1944 Rocchi, con un abuso di potere nei confronti del direttore del carcere di Perugia, sottoposto in quei frangenti anche a minacce, ordina il prelevamento di Tomšić dal penitenziario, dove ancora si trova in attesa di giudizio, per fucilarlo poco dopo nelle vicinanze del cimitero dopo ulteriori violenze fisiche accertate dall'esame necroscopico.

La vicenda processuale di Rocchi si apre, solo formalmente, già a guerra ancora ben lungi dal finire, quando il 30 giugno 1944 il Tribunale di Perugia apre un fascicolo a carico suo e di altri quindici imputati. L'incartamento viene poi trasmesso a Roma, all'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo, autorità che prima di fine anno emette a suo carico un primo mandato di cattura. Dopo una serie di vicissitudini e avocazioni, che coinvolgono anche il Tribunale militare di Firenze, il processo si celebra davanti alla Corte d'Assise straordinaria di Bologna, che il 29 agosto 1946

<sup>13</sup> Il quadro viene delineato con i decreti legislativi luogotenenziali n. 159 del 27 luglio 1944 e n. 142 del 22 aprile 1945.

pronuncia una condanna a trent'anni di reclusione avverso la quale viene presentato immediatamente un ricorso in Cassazione. La Suprema Corte annulla la sentenza di Bologna a inizio febbraio 1948, rinviando il procedimento alla prima sezione della Corte d'Assise di Roma che, nove mesi dopo, la conferma. Sono tuttavia intervenuti già tre condoni, oltre ai periodi di detenzione già scontati, perciò gli anni sono ridotti a nove. Il 25 novembre 1949 la Cassazione, nuovamente chiamata a esprimersi, rigetta il ricordo avverso la sentenza della Corte romana, perciò l'avvocato di Rocchi chiede la revisione dell'intero processo. Quando, l'8 gennaio 1953, la Corte d'Assise di Bologna emette una nuova sentenza, l'imputato già da due anni e mezzo beneficia della libertà condizionale e, nel 1955, un'ordinanza della Corte d'Appello di Roma riduce la pena di ulteriori due anni, che vanno ad aggiungersi ai venti già condonati. Poco prima del Natale 1959 la medesima Corte pronuncia la declaratoria di amnistia, dichiarando estinti tutti i reati e infine, il 30 ottobre 1961, sancisce la riabilitazione civile di un uomo che è di fatto libero da un decennio circa, oltre che impegnato in diverse attività professionali private e sempre in prima linea nei raduni di ex camerati della RSI e reduci dei reparti di Camicie nere da lui a suo tempo comandati. Rocchi si spegne a Perugia l'8 marzo 1970, senza aver ottenuto la riabilitazione militare e, a quanto risulterebbe da alcuni riscontri archivistici, avendo ancora pendente una vertenza contro il Comune di Perugia, da lui chiamato in causa per avergli revocato nel 1944 la condotta veterinaria.

Nulla di anomalo, verrebbe da dire, nella tristemente complessa vicenda storica della punizione dei crimini fascisti, da non confondere con il significato morale e sociale della presa di coscienza, da parte del popolo italiano, delle proprie responsabilità nei confronti di venti anni di regime, delle sue guerre di aggressione, della sua deriva nel 1943-1945.

L'occupazione tedesca e la RSI si concludono a Perugia fra il 10 giugno 1944 e la metà del mese, non oltre i due-tre giorni precedenti l'arrivo dell'8<sup>a</sup> Armata britannica in città. È in questo lasso di tempo che viene compiuto il ripiegamento, in genere ordinato, delle strutture amministrative militari tedesche, mentre decine di miglia-

ia di soldati della Wehrmacht attraversano la provincia e la regione, anche abbandonandosi alle ultime violenze mortali sui civili, prima che il fronte si assesti sulla Linea del Trasimeno e la guerra scavalchi definitivamente l'alta valle del Tevere ai primi di agosto. Di tutt'altro tenore l'abbandono del territorio da parte della RSI, nel senso delle sue strutture politiche, amministrative e militari e delle centinaia di fascisti che, avendo o meno un ruolo istituzionale, per senso del dovere, per fedeltà agli ideali o per paura, lasciano la città e il territorio circostante, da soli o portando con sé le famiglie.

Il 20 giugno torna, nel 1944, a essere fatidico nella storia perugina dopo le giornate tragiche e gloriose del 1859, culminate in quella stessa strada da cui hanno fatto capolino i britannici. Quello stesso giorno di ottantacinque anni prima era stato il preludio all'affrancamento dal secolare dominio papale e all'ingresso nel Regno d'Italia. Il 20 giugno 1944 la gente di questa città smette di soffrire l'assenza di libertà, può tornare a parlare e a circolare liberamente, a scrivere e stampare giornali, a leggere quello che vuole, a discutere e criticare. Lo straniero che si ha davanti, e che per qualche mese ancora rimane a prendere e imporre decisioni, non è più l'occupante ma il liberatore; può essere gradito o sgradito, comportarsi più o meno bene nei confronti della gente, certo quell'arma che porta non la usa per fucilare chi ha la colpa di pensarla diversamente. Può sembrare una lettura semplicistica quando non banalizzante ma non lo è: quanto sia stata diversa la mattina successiva al giorno della liberazione, rispetto a quella precedente, ce lo narrano le – per fortuna – migliaia di testimonianze scritte e orali giunte fino a noi, da Perugia come dal resto dell'Italia occupata. Sono le stesse voci e parole, tuttavia, a narrarci come le difficoltà e le privazioni siano durate ancora a lungo e con esse i rischi, perché la guerra ha continuato a insistere su questo territorio, oltre che a lasciare in terra, o meglio sotto, i suoi segni, che ottant'anni dopo non abbiamo ancora terminato di scoprire. E con essi le preoccupazioni, perché la guerra era soltanto passata, non finita, continuava poco più a nord e perpetuava la lontananza dei familiari che l'avevano dovuta combattere, ora prigionieri nel cuore dell'Europa o sparsi per mezzo mondo.

## GLI AUTORI

### **ANMIG Umbria**

Nel 2011 i soci dell'ANMIG (Associazione nazionale fra mutilati e invalidi di guerra e Fondazione) hanno dato vita al progetto nazionale Pietre della memoria per censire e catalogare monumenti, lapidi, lastre commemorative, steli, cippi e memoriali riferiti alla Grande Guerra, alla Seconda guerra mondiale e alla guerra di Liberazione. Il progetto fornisce un archivio contenente informazioni corrette, dettagliate, complete e visive di luoghi, fatti, date e nomi scritti sulle Pietre della memoria in ogni angolo del territorio italiano. Anche i soci della sezione umbra, raccogliendo l'eredità morale dei loro padri e nonni, svolgono così l'attività di mantenimento della memoria.

### **Claudio Biscarini**

Vicepresidente dell'Associazione storica poggibonsese e membro del direttivo della Società storica di Empoli e di numerose associazioni di reduci anglo-americani. Collabora da tempo con la Fondazione Ranieri di Sorbello. Autore di numerosi volumi di storia militare sulla campagna d'Italia, ha pubblicato con le riviste "Storia Militare", "2ª Guerre Mondiale" e la frasec "39-45 Magazine". Ha partecipato a numerosi convegni e conferenze come relatore. Si è occupato anche di storia dei servizi durante l'ultima guerra.

### **Maria Luciana Buseghin**

Ha svolto attività scientifica e didattica in diversi campi: tradizioni popolari, tematiche simbolico-iconografiche, antropologia tessile, moda e costume, enogastronomia. Ha progettato e realizzato raccolte private e mostre e pubbliche. Collabora con istituzioni, associazioni e riviste per cui ha scritto numerose pubblicazioni (circa 80); dal 2010 è socia Assei (Associazione studi Ebrei italiani); dal 2015 è presidente dell'Associazione Italia-Israele di Perugia e si occupa di tematiche ebraiche; nel 2016 ha ricevuto il Premio "Umbria in Rosa" per la letteratura.

### **Fabio Maria Ciuffini**

Ingegnere urbanista, progettista di sistemi di trasporto alternativi, ricercatore saggista è stato vicesindaco di Perugia, deputato per tre legislature, relatore e presentatore di leggi di riforma su ambiente, territorio



e viabilità. Ambientalista *ante litteram*, da sempre è stato attivamente fautore di una mobilità urbana sostenibile e alternativa all'auto.

### **Giancarlo Faltoni**

Appassionato ricercatore di storia locale con particolare riferimento a quella aeronautica. Pilota di velivoli da diporto (VDS), ha realizzato numerose iniziative e manifestazioni di carattere sportivo, sociale e culturale tendenti alla promozione del volo e dell'aeronautica. Su incarico del Comune di Castiglione del Lago ha redatto il progetto di "Parco del Volo" per la valorizzazione dell'aeroporto Leopoldo Eleuteri, dove ha realizzato un primo nucleo museale. Ha scritto articoli, tenuto incontri e conferenze sulla storia dell'aeronautica nel Trasimeno e sui personaggi della zona che l'hanno caratterizzata.

### **Paolo Gobbi**

Ufficiale in congedo dell'Esercito Italiano ha al suo attivo varie attività in Italia e all'estero e missioni in Iraq e Afghanistan. Da sempre interessato alla storia militare è autore con Antonietta Giugliarelli del volume *Corciano '44. Quando passa la guerra* (Perugia, Comune di Corciano, 2007). Ha ideato e collaborato a molte iniziative riguardanti la storia locale di Corciano (mostre: "Corciano '44" e "Quattro anni di guerra - 1915"; realizzazione dei "Sentieri della Memoria") e Perugia (itinerario "Obiettivo VICTORIA", in collaborazione con il Club alpino italiano in occasione del 70° anniversario della liberazione di Perugia).

### **Paolo Augusto Guerri**

Appassionato di storia dell'aviazione, è segretario dell'UMP (Unione modellisti perugini) e presidente del CIMS (Coordinamento italiano modellismo statico). Pubblica regolarmente su Facebook studi, biografie e racconti sulla storia dell'aviazione militare e sulla guerra aerea nella Campagna d'Italia alleata del 1943-1945.

### **Ruggero Ranieri**

Ruggero Ranieri è presidente della Fondazione Ranieri di Sorbello, membro di ICOM Italia. Durante una carriera accademica in Italia e in Gran Bretagna ha pubblicato in inglese e in italiano su argomenti di storia contemporanea. L'ultimo suo lavoro è (con Antonella Valoroso e Roberto Dolci) *Italian Politics and Culture from Fascism to Postwar Democracy in the Life and Work of Uguccione Ranieri di Sorbello (1906-1969)*, in "Italian American Review", Vol. 12, No. 2, 2022, pp. 215-255.

### **Tommaso Rossi**

Dottore di ricerca in Storia contemporanea presso il Dipartimento di Lettere dell'Università degli studi di Perugia, è docente universitario a contratto e componente del Gruppo di ricerca e progettazione museologia per il Museo nazionale della Resistenza, in realizzazione a Milano. Dal 2004 al 2021 ha lavorato come ricercatore all'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea. Le sue ricerche spaziano in differenti ambiti che hanno contraddistinto il periodo della Seconda guerra mondiale. La sua ultima pubblicazione è, insieme ad Aurora Caporali, «*E io no! Non sono tedesco!*». *Alberto Pucciarini dalle scuole in colonia alla prigionia in Germania* (Padova, Ciesse, 2022).

### **Marco Terzetti**

Laureato con lode in Scienze politiche a Perugia nel 1974, Ufficiale cpl GDF, bancario fino al 2008. Nel 2017 ha pubblicato il volume *Lettere da un giovane militare 1942-1945. La vicenda di Bruno Terzetti (1920-1979)*, che ha favorito la riattivazione della Sezione di Perugia dell'ANEI (Associazione nazionale ex internati nei lager nazisti), di cui è presidente. Dal 2021 è consigliere nazionale della stessa Associazione e collabora con varie istituzioni culturali.

Il nono Quaderno della Fondazione Ranieri di Sorbello, realizzato in collaborazione con il *Comitato 1859 XX giugno 1944*, raccoglie studi, analisi e testimonianze sugli eventi che segnarono, nella città di Perugia e nei suoi dintorni, il passaggio dal regime di occupazione nazista e fascista all'arrivo degli Alleati e al ritorno della democrazia.

## **Fondazione Ranieri di Sorbello**

La sede è a Perugia, Palazzo Sorbello, Piazza Piccinino 9. L'antica biblioteca della Fondazione custodisce una collezione di libri antichi. La Fondazione custodisce anche un patrimonio di carte private e collezioni d'arte. Gestisce la Casa Museo di Palazzo Sorbello e il Pozzo Etrusco. La Biblioteca e gli Archivi sono aperti al pubblico.

The Fondazione preserves a library, private papers and art collections. It is based in Perugia, Palazzo Sorbello, 9 Piazza Piccinino. The Fondazione manages the House Museum of Palazzo Sorbello and the Etruscan Well. The library and archive are open to the public.

Tel: +39075/5732775  
Email: [biblioteca@fondazioneranieri.org](mailto:biblioteca@fondazioneranieri.org)  
[www.fondazioneranieri.org](http://www.fondazioneranieri.org)  
[www.casamuseosorbello.org](http://www.casamuseosorbello.org)  
[www.pozzoetrusco.it](http://www.pozzoetrusco.it)

